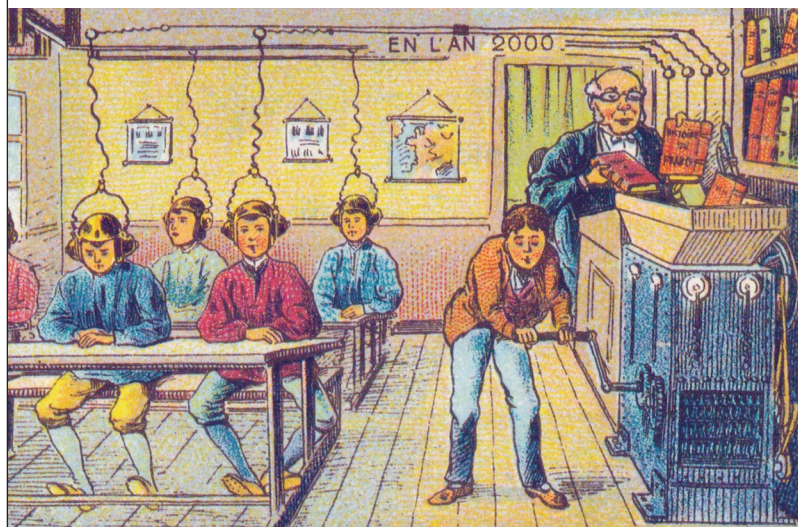


Ideologie dell'istruzione

Dal tardo Illuminismo a oggi

a cura di
Annamari Nieddu, Raffaella Sau



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

La società moderna e contemporanea

Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi

La collana, con l'intento di assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della FrancoAngeli relative al mondo della storia, si propone di ospitare sia ricerche individuali e collettive su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, sia strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso le sue pubblicazioni la collana cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, sull'ampio arco temporale dell'età moderna e contemporanea, prendendo in esame vicende ed eventi che hanno inciso profondamente nella vita civile e nel tessuto sociale ed economico italiano e internazionale, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi. Allo stesso modo verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori e inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

- TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.
- AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
- RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e registi, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Ideologie dell'istruzione

Dal tardo Illuminismo a oggi

a cura di
Annamari Nieddu, Raffaella Sau

FrancoAngeli

Pubblicazione finanziata a valere sulle risorse del progetto PRIN 2017 *Istruzione e sviluppo economico nel sud Italia dall'Unità all'età giolittiana (1861-1914)*

In copertina: Jean-Marc Côté, En l'an 2000. À l'école, cromolitografia, 1899

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Annamari Nieddu e Raffaella Sau</i>	pag.	7
L'istruzione del minore traviato nella cultura filantropica inglese della fase della prima industrializzazione , di <i>Guglielmo Sanna</i>	»	9
L'Istruzione tecnica nel processo di modernizzazione dell'Italia unita. Il caso del nord Sardegna , di <i>Giuseppe Zichi</i>	»	35
Teorie razziali e educazione <i>Fin-De-Siècle</i>: Angelo Mosso, Otto Ammon, Edmond Demolins , di <i>Filippo Sani</i>	»	57
L'obbligo d'istruzione in Sardegna dal 1861 al 1914 , di <i>Fabio Pruneri</i>	»	91
L'istruzione dei fanciulli traviati nell'Italia liberale: una questione «domestica», «patriottica» e «umanitaria» , di <i>Annamari Nieddu</i>	»	115
Salvemini, la scuola del merito e l'uguaglianza immaginaria , di <i>Gabriele Magrin</i>	»	145
Fra paternalismo e autogoverno: la scuola per Gramsci , di <i>Raffaella Sau</i>	»	173

Istruzione come strumento coloniale. Il Regno Unito in Sudafrica tra fine Ottocento e primi anni del Novecento , di <i>Alessio Zuddas</i>	pag. 195
Il naufragio di un'istruzione senza ideologia , di <i>Giusy Manca</i>	» 213
Indice di nomi	» 233

Presentazione

di Annamari Nieddu e Raffaella Sau

Ogni società adotta, più o meno consapevolmente, ideologie dell'istruzione che hanno lo scopo di garantire il suo funzionamento nel presente, e soprattutto servono a orientare i suoi sviluppi nel futuro – talvolta illudendosi di non stare elaborando, né seguendo, alcuna ideologia –. Questo volume nasce dal lavoro di un gruppo di studiosi provenienti da diversi ambiti disciplinari ma uniti nella comune partecipazione a uno stesso progetto Prin 2017 intitolato *Istruzione e sviluppo economico nel sud Italia dall'Unità all'età giolittiana (1861-1914)*. D'intesa con il Principal Investigator Fabio Pruneri, le curatrici hanno promosso una raccolta di contributi mirati sulla base delle diverse competenze e delle diverse metodologie, che lungi dall'offrire una trattazione organica di uno snodo problematico estremamente vasto, consentono di cogliere alcuni momenti significativi, osservati da alcune particolari angolazioni.

Guglielmo Sanna (*L'istruzione del minore traviato nella cultura filantropica inglese della fase della prima industrializzazione*) indaga il grumo di paternalismo aristocratico, audaci sperimentalismi, spregiudicato affarismo e suggestioni tardo-illuministiche, che partendo dai classici assunti pedagogici sei-settecenteschi, diede inizio nella Londra degli albori della civiltà industriale ai primi tentativi di dare un'istruzione alla gioventù traviata. Giuseppe Zichi (*L'istruzione tecnica nel processo di modernizzazione dell'Italia unita. Il caso del nord Sardegna*) esamina i presupposti sociali ed economici delle intraprese scolastiche avviate nella Sardegna della seconda metà dell'Ottocento al fine di ammodernare un comparto agricolo rimasto arcaico e tradizionalmente refrattario a ogni innovazione. Filippo Sani (*Teorie razziali e educazione Fin-De-Siècle: Angelo Mosso, Otto Ammon, Edmond Demolins*) analizza attraverso l'opera dell'italiano Angelo Mosso, del francese Edmond Demolins e del tedesco Otto Ammon il fermento pedagogico innescato negli anni Novanta del XIX secolo dalle

nuove teorie sulla «razza» e sul «carattere delle nazioni». Fabio Pruneri (*L'obbligo d'istruzione in Sardegna dal 1861 al 1914*) investiga l'esperienza di alcuni piccoli centri sardi – nell'ordine Dorgali, Ozieri, Uri, Mores – come “cartina di tornasole” delle fatiche di una legge Casati la cui fattiva applicazione era stata lasciata dipendere dalla disponibilità finanziaria degli enti locali e dalle scelte politiche dei ceti che le controllavano. Annamari Nieddu (*L'istruzione dei fanciulli traviati nell'Italia liberale: una questione «domestica», «patriottica» e «umanitaria»*) ricostruisce il dibattito intorno al problema dell'istruzione negli istituti governativi di detenzione per minori, quale emerge – tra qualche timida luce e molte persistenti ombre – dai diversi Regolamenti – sia nazionali sia locali – succedutisi in Italia fra il 1862 e il 1907. Alessio Zuddas (*Istruzione come strumento coloniale. Il Regno Unito in Sudafrica tra fine Ottocento e i primi anni del Novecento*) esamina le strategie britannica per il contenimento e la sterilizzazione delle tensioni razziali, mediante specifici interventi scolastici che erano finalizzati a britannizzare e anglofonizzare la gioventù sudafricana, tanto nera quanto boera. Gabriele Magrin (*Salvemini, la scuola del merito e l'uguaglianza immaginaria*) scandaglia le basi culturali e le implicazioni sociali del pensiero di Salvemini sul ruolo della scuola pubblica come presidio laico, fucina di classi dirigenti e insieme laboratorio per la sperimentazione di feconde ibridazioni tra egualitarismo e meritocrazia. Raffaella Sau (*Fra paternalismo e autogoverno: la scuola per Gramsci*) rilegge Gramsci, inquadrando la scuola come elemento della filosofia della *praxis* sviluppata con i «Quaderni del carcere», per cogliere le polarità e le torsioni di un'impostazione che nel respingere i presupposti positivistici e gli esiti elitistici dell'approccio salveminiiano, appare da un lato tendenzialmente paternalistica, dall'altro saldamente antiautoritaria e inequivocabilmente orientata all'esaltazione democratica del principio dell'autogoverno. Giusy Manca (*Il naufragio di un'istruzione senza ideologia*) riflette sui travagli dell'attuale modello scolastico italiano, che rimasto orfano dell'«ideologia» intesa letteralmente come «sistema di valori ispiratori» di un determinato gruppo sociale in un particolare momento storico – in primo luogo, l'impegno a garantire e promuovere la libertà e la dignità della persona –, va ormai naufragando in un mare di provvedimenti frammentari e d'insulsi adempimenti burocratici.

L'istruzione del minore traviato nella cultura filantropica inglese della fase della prima industrializzazione

di Guglielmo Sanna*

1. Dopo il successo delle «scuole caritatevoli» avviate nei villaggi e nei quartieri poveri con l'obiettivo di dare un'istruzione minima all'infanzia economicamente bisognosa – o comunque priva dei mezzi necessari ad accedere al “mondo dorato” dei precettori privati e delle *public schools* –, è con la nascita delle prime associazioni filantropiche dedite all'accoglienza e al confinamento per la prevenzione e per la correzione della delinquenza minorile che la società inglese cominciò a interrogarsi sull'opportunità di mettersi a istruire anche il fanciullo ritenuto socialmente pericoloso¹.

* Storia Moderna, Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali dell'Università degli Studi di Sassari. La ricerca si è avvalsa del Finanziamento straordinario una tantum FAR2019.

1. Per la scoperta-invenzione della categoria sociale e giuridica del «minore traviato», con l'avvio dei primi esperimenti di giustizia minorile nell'Inghilterra sette-ottocentesca, cfr. M. May, *Innocence and Experience. The Evolution of the Concept of Juvenile Delinquency in the Mid-Nineteenth Century*, «Victorian Studies», 17 (1973), pp. 7-29; S. Magarey, *The Invention of Juvenile Delinquency in Early Nineteenth-Century England*, «Labour History», 34 (1978), pp. 11-27; P. Rush, *The Government of a Generation. The Subject of Juvenile Delinquency*, «Liverpool Law Review», 14 (1992), pp. 3-43; P. King, J. Noel, *The Origins of 'The Problem of Juvenile Delinquency'. The Growth of Juvenile Prosecutions in London in the Late Eighteenth and Early Nineteenth Centuries*, «Criminal Justice History», 14 (1993), pp. 17-41; P. King, *The Rise of Juvenile Delinquency in England 1780-1840: Changing Patterns of Perception and Prosecution*, «Past & Present», 160 (1998), pp. 116-166, e, dello stesso autore, *Crime and Law in England, 1750-1850. Remaking Justice from the Margins*, Cambridge University Press, Cambridge 2006, pp. 73-113; H. Shore, *Artful Dodgers. Youth and Crime in Early Nineteenth-Century London*, Boydell, Woodbridge 1999, e, della stessa autrice, *Inventing and Re-Inventing the Juvenile Delinquent in British History*, «Memoria y civilización», 14 (2011), pp. 105-132. Le radici culturali del filantropismo britannico settecentesco sono discusse da O.P. Grell, *The Protestant Imperative of Christian Care and Neighbourly Love, in Health Care and Poor Relief in Protestant Europe 1500-1700*, a cura di O.P. Grell e A. Cunningham, Routledge, London e New York 1997, pp. 43-65. Per i suoi sviluppi cfr. B. Rodgers, *Cloak of*

In quest'ottica, l'esperienza della Philanthropic Society è oltremodo significativa. Fondata a Londra nel settembre 1788 dall'oscuro divulgatore newtoniano Robert Young – con il patrocinio del potente Segretario di Stato per gli affari esteri Francis Godolphin Osborne, duca di Leeds –, la Philanthropic Society era una mera associazione benefica, autofinanziante-si mediante quote libere raccolte attraverso il sistema volontaristico della sottoscrizione aperta al pubblico. Inizialmente nessuno comprese bene a quale titolo l'ente filantropico appena sorto s'avventurasse a prendere sotto la propria ala tanti fanciulli e giovinetti, raccogliendoli per strada, o staccandoli dalle rispettive famiglie, ed esigendo l'obbedienza indispensabile a impartire al posto dei genitori una «rigida educazione». Dalle fonti emerge un'ampia gamma di situazioni che spaziavano dall'affidamento diretto su iniziativa esplicita del genitore (talvolta dietro pressione anche energica dei benefattori: vi rientrava soprattutto chi, sebbene provenisse da una famiglia disgraziata, non aveva però commesso reati, o era stato abbastanza accorto da non farsi scoprire) all'intermediazione silenziosa ad opera di un magistrato amico (per quanti, finiti invece agli arresti, sceglievano di lasciarsi spedire nel primo storico abbozzo di «Riformatorio», pur di risparmiarsi

Charity: Studies in Eighteenth-Century Philanthropy, Methuen, London 1949; *Charity, Philanthropy and Reform. From the 1690s to 1850*, a cura di H. Cunningham e J. Innes, Macmillan, Basingstoke 1998; I.K. Ben Amos, *The Culture of Giving: Informal Support and Gift-Exchange in Early Modern England*, Cambridge University Press, Cambridge 2008; K. Sonnelitter, *Charity Movements in Eighteenth-Century Ireland. Philanthropy and Improvement*, Boydell, Woodbridge 2016; H. Cunningham, *The Reputation of Philanthropy since 1750, Britain and Beyond*, Manchester University Press, Manchester 2020. Il contributo femminile è stato oggetto di studi mirati, quali ad esempio F.K. Prochaska, *Women in English Philanthropy 1790-1830*, «International Review of Social History», 19 (1974), pp. 426-445; D.T. Andrew, 'Noblesse oblige'. *Female Charity in an Age of Sentiment*, in *Early Modern Conceptions of Property*, a cura di J. Brewer e S. Staves, Routledge, London e New York 1995, pp. 275-300; S. Pinches, *Women as Objects and Agents of Charity in Eighteenth-Century Birmingham*, in *On the Town. Women and Urban Life in Eighteenth-Century England*, a cura di R. Sweet e P. Lane, Ashgate, Aldershot 2003, pp. 65-86; S. Mumm, *Women and Philanthropic Cultures*, in *Women, Gender and Religious Cultures in Britain, 1800-1940*, a cura di S. Morgan e J. De Vries, Routledge, Abingdon 2010, pp. 54-71. In particolare sulle origini filantropiche dei movimenti per la riforma morale nella società inglese del XVIII secolo cfr. D.T. Andrew, *Philanthropy and Police: London Charity in the Eighteenth Century*, Princeton University Press, Princeton 1989. Sulla nascita e sulla diffusione delle scuole per i poveri, oltre all'ormai classico lavoro di M.G. Jones, *The Charity School Movement. A Study of Eighteenth Century Puritanism in Action*, Routledge, Abingdon 2019 [1938], cfr. anche le interessanti osservazioni di D. Payne, *London's Charity School Children: the "Scum of the Parish"?*, «Journal for Eighteenth-Century Studies» 29 (2006), pp. 382-397. Per l'istruzione elementare del povero cfr. Infine T. Laqueur, *The Cultural Origins of Popular Literacy in England 1500-1850*, «Oxford Review of Education», 2 (1976), pp. 255-275, e R. O'Day, *Education and Society, 1500-1800. The Social Foundations of Education in Early Modern Britain*, Longman, London e New York 1982, pp. 238-359.

l'incognita del procedimento giudiziario, o, successivamente a un verdetto di colpevolezza, scampare alle stesse dure condanne inflitte in tribunale ai criminali adulti). Di sicuro la Philanthropic Society non aveva specifici poteri coercitivi, e anzi, senza una qualsivoglia personalità giuridica – l'«incorporazione» doveva arrivare soltanto nel luglio 1806 –, non era nemmeno in grado di assumere precise responsabilità patrimoniali, a parte quelle basate sull'onore, sulla liberalità e sugli altri valori aristocratici del tradizionale «codice dei gentiluomini». Al contempo, una volta entrati, e quindi, subito dopo, assegnati alle cure di un mastro-istruttore o di una governante – di solito entro un paio di settimane dall'ingresso –, i fanciulli si ritrovavano costretti ad apprendere un mestiere (calzolaio, falegname, carpentiere, cordaio o stampatore per i maschietti, domestica per le femmine), e insieme a sottoporsi disciplinatamente a una drastica terapia educativa che non ammetteva sgarro alcuno. Con l'«indenturamento» – da *indenture*, la forma contrattuale tipica dell'avviamento alle arti e ai mestieri nell'organizzazione corporativa del lavoro (in assenza dei genitori, o se questi erano legalmente incapaci o moralmente indegni, poteva essere stipulata validamente da un magistrato, da un giudice di pace e persino da un semplice fabbricere) – il mastro-istruttore assumeva infatti su di sé la patria potestà, mentre l'apprendista-recluso si ritrovava obbligato non soltanto a obbedire, ma anche a rimanere al «Riformatorio» sino al termine dell'apprendistato, salvo essere riscattato pecuniariamente da un soggetto terzo: se provava a scappare, poteva essere riportato indietro con la forza, non quale evaso sottrattosi all'esecuzione di una pena irrogata giurisdizionalmente da un'autorità riconosciuta, ma quale debitore venuto meno all'adempimento di una prestazione dovuta per contratto, ferreo patto di natura privatistica – bastava presentare denuncia alla più vicina «stazione di polizia» (*rotation office*) –².

2. Certo, tra i promotori della Philanthropic Society educare il minore traviato significava sostanzialmente «addestrarlo a servire» per «insegnargli a produrre». Risanare la piaga sociale della cosiddetta «povertà oziosa»

2. Il sostantivo *indenture* indicava letteralmente il taglio a dente di sega tra le due parti di un chirografo, ovverosia, per estensione, l'intera *syngrapha reciproca denticulata*, e non a caso nel suo celebre dizionario delle lingue inglese e italiana (1760) Giuseppe Baretto tradusse semplicemente con «contratto». Sulle modalità di accesso e sullo status giuridico dei «vigilati» all'interno del «Riformatorio» cfr. il mio *Oliver Twist prima di Oliver Twist*, in *Piccoli delinquenti. Il trattamento della devianza minorile dal Settecento a oggi*, a cura di A. Nieddu, FrancoAngeli, Milano 2021, pp. 11-52, e, più diffusamente, *La Philanthropic Society. Lumi, beneficenza, riformatorio*, FrancoAngeli, Milano 2020, pp. 189-246, a cui si rimanda anche per l'ampia bibliografia.

(*idle poverty*) – a partire dalle sue asserite implicazioni criminogene –, dispiegare interamente il potenziale economico della nazione – nel giudizio di molti ancora in larga misura inespresso –, ripulire le strade dalla marmaglia senza perciò dover gravare sulle spalle del contribuente o dello stesso benefattore – come, da un lato, le vecchie *work-houses* parrocchiali, dall'altro, le nuove associazioni filantropiche la cui tumultuosa espansione era accusata d'istigare ulteriormente all'«indolenza» (*indolence*) –, ecc., costituivano i presupposti dichiarati di un approccio originale, l'immagine ricomposta di un grumo di paternalismo aristocratico, audaci sperimentalismi, spregiudicato affarismo e suggestioni tardo-illuministiche – in cima a tutte, la «massima felicità» (*greatest good*) per il «maggior numero» (*greatest number*) al «minor costo [possibile]» (*least burden*) –, che si rincorrevano a vicenda secondo le priorità di un Paese sempre più smanioso di affermare la sua leadership sia industriale sia commerciale³. Non a caso il «Riformatorio» coltivava l'ideale dell'«autosostentamento» (*self-sustainment*), teoricamente realizzabile attraverso la creazione di un'adeguata forza-lavoro minorile, capace di sfornare una quantità congrua di manufatti da vendere all'esterno a prezzi competitivi. Sbaglieremmo però se pensassimo che questo impianto fosse unilateralmente concepito allo scopo d'indurre lo sviluppo di abilità soltanto manuali. Nella dinamica Inghilterra della fase della prima industrializzazione non occorre essere ricco banchiere o facoltoso mercante per doversi saper barcamenare tra cumuli di cambiali, pagherò, note di credito, lettere di girata, avvisi d'asta, ecc., una selva di “pezzi di carta” che in una nascente «società del consumo» inondavano ormai anche la piccola bottega. Venire avviati a un'arte o un mestiere non poteva prescindere insomma dal venire alfabetizzati. E tuttavia i vertici dell'ente filantropico seguivano Locke nell'asserire il primato dell'indottrinamento etico sull'istruzione elementare, talché un «disonesto analfabeta» restava comunque preferibile a un «disonesto istruito». Per la Philanthropic Society, «qualora ci limitassimo a insegnare a leggere e a scrivere, le degenerazioni del fanciullo vizioso andrebbero incontro a un'inarrestabile recrudescenza, diventando ancora più nocive per la collettività, in proporzione ai nuovi talenti via via acquisiti»: in soldoni, l'infanzia corrotta andava dotata di una «coscienza vigile» (*awaken conscience*)

3. Ivi, pp. 61-73. Il massiccio coinvolgimento non soltanto dei ceti abbienti, e le conseguenti opportunità di guadagno più o meno lecito, nonché l'ansia crescente che il povero beneficiato potesse finire per trasformarsi in parassita a tempo pieno, sono testimoniati dal rapporto della commissione parlamentare d'inchiesta istituita nel 1818 a seguito di gravi abusi, secondo cui caterve di enti benefici sparpagliati ai quattro angoli del regno muovevano ormai un giro complessivo di diversi milioni di sterline (J. Wade, *Account of Public Charities in England and Wales*, London 1828).

prima di venire istruita alla lettura, alla scrittura e allo stesso lavoro manuale; diversamente, andava abbandonata all'ignoranza più completa, e così tenuta a un guinzaglio che quanto meno la frenava, impedendole di salire a un livello superiore di pericolosità sociale⁴. Del resto la stampa periodica non mancava mai di sottolineare lo spinoso nesso tra livello d'istruzione e capacità criminali. Ad esempio nell'estate 1796 le testate londinesi si precipitarono a riferire le avventure dell'imberbe apprendista Henry Weston, che caduto in preda al demone del gioco, aveva contratto grossi debiti; aveva quindi cominciato a rubare ad amici e conoscenti; e allorché le giacenze

4. [R. Young], *The Second Report and Address of the Philanthropic Society*, London [1789], p. 47. Cfr. J. Locke, *Some Thoughts Concerning Education* (1693), § 140: «Vi meraviglierà che metta in coda l'istruzione [...]. Saper leggere e scrivere [...] sono basilari, ma non vengono per primi. L'istruzione significa tantissimo [...] in presenza di animi ben disposti, ma si deve anche dire che, per quelli che tali non sono, essa porta soltanto a essere [...] peggiori». Il classico lockiano continua a suscitare vivo interesse nei più diversi ambiti disciplinari, con numerosi contributi recenti, tra cui spiccano B. Rang, *An Unidentified Source of John Locke's Some Thoughts Concerning Education*, «Pedagogy, Culture & Society», 9 (2001), pp. 249-278; P. Morère, *L'idée d'éducation chez Locke et ses fondements empiriques*, «Bulletin de la société d'études anglo-américaines des XVIIe et XVIIIe siècles», 61 (2005), pp. 71-92; R. Mankin, *Locke's Education of the Personality*, «Études anglaises», 58 (2005), pp. 387-401; P. Lurbe, *John Locke, une théologie de l'éducation*, «Cercles», 2 (2006), pp. 1-13; J. Gianoutsos, *Locke and Rousseau. Early Childhood Education*, «Pulse», 4 (2006), pp. 1-23; A. Tuckness, *Locke on Education and the Rights of Parents*, «Oxford Review of Education», 36 (2010), pp. 627-638; H. Kleman, *The Matter of Moral Education: Locke, Newbery, and the Didactic Book-Toy Hybrid*, «Eighteenth-Century Studies», 44 (2011), pp. 223-244; M. Androne, *Notes on John Locke's Views on Education*, «Procedia», 137 (2014), pp. 74-79; B. Mester, *Locke's Theory of Education as a Philosophical Anthropology*, «Metodički ogledi», 21 (2014), pp. 71-84; G. Di Biase, *Liberal Education in John Locke's Some Thoughts Concerning Education*, «Giornale critico della filosofia italiana», 11 (2015), pp. 564-587; M. Giosi, *John Locke e i Pensieri sull'Educazione: tra natura e cultura*, «Educazione», 6 (2017), pp. 31-56. In particolare, per l'importanza della dimensione etica e per il problema del povero e del derelitto nella visione pedagogica lockiana cfr. rispettivamente J.W. Yolton, *Locke: Education for Virtue*, e P. Gay, *Locke on the Education of Paupers*, entrambi in *Philosophers on Education. New Historical Perspectives*, a cura di A.O. Rorty, Routledge, London 2005 [1998], pp. 172-188 e 189-190. Sull'impatto delle tesi pedagogiche espresse nei *Thoughts* cfr. M.J.M. Ezell, *John Locke's Images of Childhood. Early Eighteenth Century Response to Some Thoughts Concerning Education*, «Eighteenth-Century Studies», 17 (1983-4), pp. 139-55. Per l'intricato problema dell'alfabetizzazione negli strati umili della popolazione britannica sei, sette e ottocentesca, oltre all'ormai classico lavoro di L. Stone, *Literacy and Education in England 1640-1900*, «Past & Present», 42 (1969), pp. 102-112, cfr. anche i recenti contributi di L.I. Davies, *Orality, Literacy, Popular Culture: an Eighteenth-Century Case Study*, «Oral Tradition», 25 (2010), pp. 305-332, e S. Cowan, *The Growth of Public Literacy in Eighteenth-Century England*, PhD thesis, University of London, London 2012, pp. 86-128. Per la categoria interpretativa di «società del consumo» nella storiografia anglofona sull'Inghilterra hannoveriana cfr. N. McKendrick, J. Brewer, J.H. Plumb, *The Birth of a Consumer Society. The Commercialization of Eighteenth Century England*, Indiana University Press, Bloomington 1982.

di cassa della bottega presso cui serviva non erano bastate più a salvarlo dalla bancarotta, aveva avuto l'ardire di falsificare un'ingente nota di credito, inventandosela di sana pianta, e siglandola con il nome del suo ignaro padrone⁵. Pochi mesi più tardi doveva sembrare altrettanto emblematica la vicenda del piccolo William Price – di soli otto anni –, che essendo al contrario ancora analfabeta, non aveva saputo riconoscere la sontuosa cambiale custodita all'interno del cassetto da lui divelto per sgraffignare due modeste ghinee, nella lussuosa abitazione sullo Strand dove una mortificatissima madre prestava servizio come domestica⁶. Ma come rigenerare il carattere del fanciullo traviato, conducendolo alla «retta conoscenza di Dio» (*right knowledge of God*)⁷, e cioè inculcandogli un profondo «senso della religione e della morale» (*sense of religion and morality*)⁸, premessa essenziale per reclamare l'appartenenza a una comunità civile modernamente incardinata sull'industria e sul commercio⁹?

3. In un denso rapporto ai soci, stilato grosso modo a un anno dall'apertura, il fondatore Young pubblicava alcune interessanti «Osservazioni sull'educazione», insieme con una puntuale «Relazione sui metodi adottati per imporre la virtù al vigilato». L'assetto sperimentato originariamente nel «Riformatorio» contemplava una settimanale «scuola di valori» (*school of morals*), o «scuola pratica di moralità» (*practical school of morality*)¹⁰, che gestita da un «Regolatore» (*Regulator*) stabilmente assunto, si svolgeva ogni domenica dalle 6 alle 8 di sera¹¹. Il «Regolatore» ammaestrava i «vigilati», insegnando con «linguaggio semplice» (*simple manner*) e con «esempi comuni» (*familiar exemplifications*) le «basi morali» della «buona educazione». A rendere l'indottrinamento etico ancora più avvolgente – suggestionando l'immaginazione degli educandi anche attraverso i sensi, in particolare la vista –, nel locale adibito ad aula campeggiava a tutta parete un gigantesco «Catalogo» (*Catalogue*) articolato in dieci fondamentali antinomie. A sinistra, iscritte a caratteri dorati sopra uno sfondo bianco – i

5. «Morning Chronicle», n. 8361, Thursday, July 28, 1796; «Star», n. 2494, Thursday, August 11, 1796.

6. «True Briton», n. 1216, Thursday, November 17, 1796; «Lloyd's Evening Post», n. 6121, from Wednesday, November 16, to Friday, November 18, 1796; «Whitehall Evening Post», n. 7207, from Thursday, November 17, to Saturday, November 19, 1796.

7. [R. Young], *First Report of the Philanthropic Society*, London [1789], p. 23.

8. Ivi, p. 26.

9. Ivi, p. 22.

10. [R. Young], *First Report* cit., p. 36.

11. [R. Young], *Second Report* cit., p. 39. In realtà non è del tutto chiaro se si trattasse di una figura distinta, o di un ruolo affidato al cappellano, all'assistente-sorvegliante, o allo stesso Young in qualità di segretario.

colori radiosi del paradiso –, facevano bella mostra di sé le virtù; a destra, in rosso su sfondo nero – le tetre tinte dell’inferno –, erano didascalicamente elencati i corrispondenti vizi:

operosità (*industry*), oziosità (*idleness*)
sincerità (*speaking truth*), falsità (*lying*)
onestà (*honesty*), disonestà (*dishonesty*)
devozione (*piety*), empietà (*impiety*)
obbedienza (*obedience*), disobbedienza (*disobedience*)
temperanza (*good temper*), sregolatezza (*ill temper*)
benevolenza (*benevolence*), crudeltà (*cruelty*)
compitezza (*decent language*), trivialità (*immoral language*)
riconoscenza (*gratitude*), ingratitudine (*ingratitude*)
contentezza (*contentment*), insoddisfazione (*discontent*)¹²

Pur senza mai invocarlo esplicitamente, Young aveva con ogni evidenza tratto spunto dall’Adam Smith della *Theory of Moral Sentiments* – che dopo la prima edizione, apparsa nel 1759, ne aveva conosciute altre quattro, rispettivamente nel 1761, 1767, 1774, e, da ultimo, nel 1781 –. Le «virtù del sentimento» (*virtues of sentiment*) – come ad esempio la «benevolenza [verso il prossimo]» (*benevolence*) – erano più facili da praticare, perché non essendo soggette a «spinte contrarie» (*contrary impulses*), non esigevano «alcuno sforzo» (*no exertion*) da parte del fanciullo, mentre le «virtù dell’abnegazione» (*virtues of self-denial*) – come anzitutto l’«operosità» (*industry*) – implicavano viceversa un allenamento intenso, esposte com’erano ai tremendi vizi incancrenitisi nelle fasce marginali della popolazione urbana inglese¹³. A tal fine, il «Regolatore» non si accontentava d’interrogare i propri allievi, pretendendo che ciascuno rispondesse «con parole sue» (*in*

12. Ivi, p. 41.

13. Ivi, p. 42-3. Nella *Theory of Moral Sentiments*, I, I, V, 1, Smith suddivideva le virtù in virtù «miti» e «gentili» della «leale condiscendenza» (*candid condescension*), o dell’«umanità indulgente» (*indulgent humanity*), e virtù «solenni» e «maestose» dell’«abnegazione» (*self-denial*), o della «padronanza di sé» (*self-government*), che diversamente dalle prime richiedevano una capacità di dominare le egoistiche passioni e di controllare gli spontanei «moti della natura [umana]». Per queste categorie del pensiero filosofico smithiano cfr. C.L. Griswold, *Adam Smith and the Virtues of Enlightenment*, Cambridge University Press, Cambridge 1999, pp. 122, 184-185, e J. Jervis, *Sympathetic Sentiments. Affect, Emotion and Spectacle in the Modern World*, Bloomsbury, London e New York 2015, pp. 101-103. Più in generale, sulla dottrina morale del pensatore scozzese cfr. R.P. Hanley, *Adam Smith and the Character of Virtue*, Cambridge University Press, Cambridge 2009. L’ampia raccolta antologica *On Moral Sentiments. Contemporary Responses to Adam Smith*, a cura di J. Reeder, Thoemmes, Bristol 1997, offre un quadro suggestivo della complessa fruizione della *Theory of Moral Sentiments* negli spazi britannici sette-ottocenteschi.

his own manner) – senza cioè ripararsi dietro «formulette pre-confezionate» (*set answers*), da imparare a memoria e snocciolare «meccanicamente» (*by rote*) all'occorrenza –, ma esigeva che i «vigilati» si sottoponesse- ro continuamente alla «prova del fuoco» delle «tentazioni»¹⁴. Le piccole esche, disseminate ad arte nel «Riformatorio», tempravano il carattere più di un'accorata predica. Tanti, nei loro primi giorni d'internamento, venivano sorpresi al mattino con le tasche piene di «oggettucoli» (*trifles*), lasciati nottetempo incustoditi per tendere a loro insaputa la trappola della concu- piscenza¹⁵. «Senza conflitto [interiore] non può esserci [autentica] virtù», scriveva Young nel suo rapporto, «è come per i soldati con le esercitazioni militari, necessarie a prepararsi ad affrontare il nemico nell'ora faticida del combattimento vero»¹⁶. D'altro canto le stesse «virtù del sentimen- to», per quanto fossero spontanee, si prestavano a esercitazioni pratiche, da effettuarsi quotidianamente non soltanto in aula. Così, ad esempio, la «benevolenza [verso il prossimo]» veniva allenata ogni giorno in refettorio attraverso un'esperienza concreta di «apparecchiatura» e di «servizio a tavola», che coinvolgeva a turno tutti i «vigilati»¹⁷. Dunque, la «scuola di valori» – lungi dal rimanere confinata negli spazi preposti e nelle ore cano- niche – permeava da cima a fondo l'orizzonte esistenziale del fanciullo. La stereotipia delle attività sia individuali sia collettive – tutte rigorosamente scandite dal suono della campanella – era un elemento qualificante di un costruito pedagogico che affinandosi empiricamente si caratterizzava per una commistione stretta di «lezioni [teoriche] e [giornaliere] abitudini» (*instruction and habit*)¹⁸.

4. La rigenerazione morale dell'infanzia traviata era affidata parallelamen- te a un sofisticato meccanismo di «ricompense» e di «castighi» (*rewards and punishments*)¹⁹. I primi opuscoli della Philanthropic Society esaltava- no soprattutto il valore formativo della ricompensa, che secondo le ipotesi ottimistiche alla base dei nuovi orientamenti pedagogici emersi durante il secolo dei Lumi «plasma l'animo più della paura suscitata e del dolore provocato dalla punizione»²⁰. Come affermava Young, l'«appagamento [fi-

14. [R. Young], *Second Report* cit., p. 42.

15. *Ivi*, p. 44.

16. *Ibidem*.

17. *Ivi*, p. 35.

18. *Ivi*, p. 34.

19. *Ivi*, p. 39.

20. [R. Young], *First Report* cit., p. 35. Per l'importanza della «ricompensa» nella cultura pedagogica e nell'esperienza educativa inglese del Settecento cfr. A. Müller, *Framing Childhood in Eighteenth-Century English Periodicals and Prints, 1689-1789*, Farnham, Ashgate 2009, pp. 69-70; V.H. Cope, *Property, Education, and Identity in Late Eight-*

sico)» (*enjoyment*) e la «felicità [emotiva]» (*happiness*) erano guide sicure che scuotendo i sensi sospingevano gradualmente ma inesorabilmente verso il traguardo auspicato dagli educatori: «L'uomo adulto [...] sarà anche capace di concepire astrattamente la virtù, senza doverla per forza associare a[ll'immagine di] un premio», sosteneva, «ma i teneri fanciulli devono [poter] fare esperienza [personale] di tutti i possibili vantaggi, prima di [riuscire a] convincersi tanto profondamente da volersi comportare bene anche nella transitoria sofferenza e nelle avversità temporanee»²¹. Affinché il fanciullo s'astenesse dal ricercare edonisticamente un gratuito piacere immediato – finendo per assurdo con il diventare preda di vizi rovinosi (insoddisfazione, sregolatezza, concupiscenza, ecc.) –, bisognava però che le ricompense non consistessero in effimeri beni materiali, come ad esempio una «piccola sommetta di denaro», un «dolce fuori programma», o altri «contentini»²². In effetti, Young imitava Locke anche nel raccomandare il ricorso a premi simbolici quali «coccarde» da appuntare al petto (*badges*), «indumenti speciali» per «distinguersi» in tutte le occasioni (*distinctions in dress*), e altre benemerenze socialmente percepibili, che non consumabili in un batter d'occhio, rappresentassero all'inverso un segno durevole della «buona reputazione» costruita giorno dopo giorno attraverso una condotta moralmente irreprensibile²³. Grazie a queste «medaglie d'onore» (*tokens*

eenth-Century Fiction. Heroiness of Disinterest, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2009, p. 79; A. O'Malley, *The Making of the Modern Child. Children's Literature and Childhood in the Late Eighteenth Century*, Routledge, Abingdon e New York 2003, pp. 31-37; A. Stott, *Evangelicalism and Enlightenment: the Educational Agenda of Hannah More, in Educating the Child in Enlightenment Britain. Beliefs, Cultures, Practices*, a cura di M. Hilton e J. Shefrin, Ashgate, Farnham 2009, pp. 47-49, 53-54; C. Percy, *Learning and Virtue: English Grammar and the Eighteenth-Century Girls' School*, ivi, pp. 84, 90-94; M.O. Grenby, *Delightful Instruction? Assessing Children's Use of Educational Book in the Long Eighteenth Century*, ivi, pp. 186, 194.

21. [R. Young], *Second Report* cit., p. 32.

22. Ivi, p. 38. Cfr. Locke, *Thoughts Concerning Education*, § 52: «Bisogna evitare [...] di compiacere i bambini, dando loro per ricompensa ciò di cui sono più desiderosi. Chi premia suo figlio con mele o confetti [...] non fa che legittimare un'inclinazione al piacere e secondare quelle tendenze dannose che si dovrebbero soffocare e reprimere [...] con ogni mezzo».

23. [R. Young], *Second Report* cit., p. 37. Cfr. Locke, *Thoughts Concerning Education*, §5 6: «L'approvazione e la disapprovazione sono gli incentivi più potenti [...], se l'animo è stato educato ad apprezzarli. Instillate nel fanciullo l'amore della buona riputazione e il timore della vergogna [...], e avrete posto in lui il vero principio che agirà costantemente, guidandolo al bene». Young riprendeva di peso alcune antinomie lockiane, come soprattutto «rewards» e «punishments», o come anche «esteem» e «disgrace» (che negli opuscoli pubblicati dalla Philanthropic Society diventavano talvolta «honour» e «disgrace»), sostituendo tuttavia «pleasures» e «pains» (molto in voga tra gli utilitaristi inglesi della fine del XVIII secolo) con «enjoyments» e «troubles». Sul tema della «ricompensa» e della «reputazione» nell'approccio pedagogico lockiano cfr. C. Hardyment, *Dream Babies:*

of honour), i valori morali potevano essere percepiti sempre più distintamente e progressivamente interiorizzati dal fanciullo. In un saggio giovanile intitolato «Dell'agire umano», Young si era soffermato sull'«ideare» come «condizione relativa dell'essere» (*relative condition of one's being*), e attingendo ancora una volta dal repertorio filosofico lockiano, aveva definito le idee come «rassomiglianze» o «similitudini» (*resemblances*) della «sensazione» (*sensation*)²⁴. L'«attestato di stima» (*token of esteem*), da conferire secondo modalità adeguate, innescava appunto la capacità di astrazione del bambino, attivando il rappersersi di «sensazioni» che oltre a essere piacevoli erano anche destinate a permanere nel tempo, quindi a trasformarsi un domani in idea: «Lo zuccherino è doppiamente gradevole al palato, se ricevuto osservando un volto che, sorridendoci, dimostra di approvare le nostre buone azioni», sosteneva Young, «il ricordo del sorriso rimarrà impresso nella mente, allorché il sapore della caramella sarà svanito dalla bocca»²⁵. Al «Rifformatorio» ogni mastro-istruttore era tenuto a custodire un «registro bianco» (*white book*) e un «registro nero» (*black book*), onde annotarvi scrupolosamente, nell'uno, tutte le buone azioni compiute dai rispettivi apprendisti, nell'altro, quelle cattive²⁶. Sul finire della settimana, al momento di tirare le somme, i quaderni venivano prelevati dal «Regolatore», che la domenica sera, nell'aprire la «Scuola di valori», li leggeva a voce alta, dispensando teatralmente sperticate lodi o accigliate reprimende, e soprattutto distribuendo i «bigliettini di encomio» (*tickets of merit*) guadagnati dal «vigilato» con «la condotta quotidiana, l'impegno nel lavoro e nello studio, la correttezza verso la governante, i mastri-istruttori e i compagni»²⁷. A quest'ultimo riguardo, Young non faceva mistero di copiare le prassi in voga nella «scuola domenicale» fondata a Gloucester da quel Robert Raikes che collaborava a distanza con la Philanthropic Society – riscuotendo in loco le quote sociali –, e che nell'aprile 1795 avrebbe personalmente visitato il «Rifformatorio», restandone colpito²⁸. I

Child Care from Locke to Spock, Cape, London 1983, p. 198; R. Cox, *Shaping Childhood. Themes of Uncertainty in the History of Adult-Child Relationships*, Routledge, London 1996, p. 56; N. Tarcov, *Locke's Education for Liberty*, Lexington, Lanham Md 1999, pp. 102-104; S. Forde, *Locke, Science and Politics*, Cambridge University Press, Cambridge 2013, pp. 218-220.

24. R. Young, *Essays and Reflections on Various Subjects of Politics and Science*, London 1790, 2 voll., II, pp. 94-122.

25. [R. Young], *Second Report* cit., p. 37.

26. [R. Young], *First Report* cit., p. 35.

27. [R. Young], *Second Report* cit., pp. 33, 39. Cfr. Locke, *Thoughts Concerning Education*, § 60: «La lode pubblica raddoppia il valore della ricompensa, perché rende noti i meriti [conseguiti da ciascuno]».

28. [R. Young], *First Report* cit., p. 36. Per l'episodio della visita al «Rifformatorio» cfr. Surrey History Centre, Woking [d'ora in poi Shew], Philanthropic Society, Superin-

fanciulli, raccontava Young, preferivano quegli anonimi tagliandetti apparentemente senza valore a qualunque altro premio, incluso il denaro, e una volta ottenuti, li serbavano come «tesori», facendo tra loro a gara a chi poteva esibirne di più²⁹. Chi la domenica sera restava a bocca asciutta, il lunedì mattina si ripresentava al lavoro deciso a recuperare lo svantaggio, e quindi a correggere le proprie manchevolezze e a migliorare i propri comportamenti: prova tangibile che una ricompensa simbolica, quando riusciva a esprimere sincero apprezzamento da parte dell'adulto, non si limitava a gratificare il singolo ricompensato, ma generava reazioni a catena, con ricadute positive estese a tanti³⁰. Così anche gli ultimi arrivati, ancora succubi delle pulsioni criminose radicatesi durante la vita precedente, anziché rischiare di reinfectare il redimendo, ne subivano la fascinazione, in un crescendo virtuoso potenzialmente sconfinato³¹.

5. Attraverso la mortificazione arrecata con l'esclusione dal podio nella cerimonia di conferimento dei «bigliettini», la Philanthropic Society insegnava inoltre al fanciullo a guardare consapevolmente alla prospettiva del castigo. Il punto era che senza prima infondere una chiara coscienza del sentimento di vergogna, tutte le altre punizioni avrebbero comunque finito per sortire effetti blandi: «L'uomo arriva a temere la disgrazia e i castighi solo quando realizza che essi danneggiano e [a lungo andare] distruggono la sua reputazione presso i propri simili», assicurava Young³². Non a caso Young concordava con Locke, John Evelyn, John Aubrey, ecc., secondo cui le punizioni corporali dovevano essere inflitte da un lato con misurata parsimonia, esclusivamente in casi eccezionali, dall'altro nel modo più

tendents' Journals, 2271/24/2, f. 122. Per la collaborazione con la Philanthropic Society cfr. *The Philanthropic Society Instituted September 1788*, [London 1789], p. 3, e *The Philanthropic Society Instituted September 1788 [...] Designed as an Introduction to a New System of National Police in All Civilized Countries*, [London 1790], p. 7. Il sistema congegnato alla fine degli anni Ottanta da Raikes prevedeva che raggiunta una certa soglia i «bigliettini» potessero essere convertiti in ricompense materiali (W.A.C. Stewart, W.P. McCann, *The Educational Innovators 1750-1880*, Macmillan, London 1967, pp. 221-222). Il «bigliettino di encomio» doveva conoscere grande fortuna in molte istituzioni educative inglesi sette-ottocentesche, assumendo forme sempre più sofisticate – dalle strisce stampate recanti uno o più versetti biblici ai cartoncini cromolitografici –. Per l'esperienza delle «scuole domenicali» cfr. K.D.M. Snell, *The Sunday-School Movement in England and Wales: Child Labour, Denominational Control and Working-Class Culture*, «Past & Present», 164 (1999), pp. 122-168, e *The Sunday School Movement. Studies in the Growth and Decline of Sunday Schools*, a cura di S. Orchard e J.H.Y. Briggs, Paternoster, Milton Keynes 2007.

29. [R. Young], *Second Report* cit., p. 38.

30. *Ibidem*.

31. [R. Young], *First Report* cit., p. 28.

32. [R. Young], *Second Report* cit., p. 49.

solenne, davanti a un pubblico partecipe, affinché il fanciullo, sentendosi umiliato, avesse occasione di aguzzare la propria capacità di discernimento dei valori³³. In questa chiave, l'applicazione di qualunque pena non soltanto fisica s'accompagnava immancabilmente a elaborati rituali collettivi, che facevano da cornice anche al passaggio estremo dell'espulsione dal «Riformatorio». Sembra che i «vigilati» ne fossero terrorizzati più della stessa verga³⁴. Nel suo primo rapporto ai soci Young sbandierava l'episodio di una giovinetta condannata a essere espulsa per aver raccontato in giro di voler evadere a causa delle sferzate ricevute dopo una perfida «bugia dolosa» (*wilful lie*). Raccolti i propri stracci in un fagotto, la piccola era stata messa alla porta in presenza della comunità intera, appositamente riunita: ma tra un commosso addio e l'altro, le lacrime avevano preso a solcare i volti dei bambini; uno in particolare – un cuginetto, «sconvolto al pensiero di doversi separare dalla poverina» – era scoppiato a piangere, implorando pietà per lei; al che l'assistente-sorvegliante, finalmente mosso a compassione, aveva offerto la possibilità di chiedere perdono; la fanciulla si era inginocchiata umilmente, e ottenuta la sospirata grazia, aveva disfatto lo scarno bagaglio, abbracciando uno per uno tutti i «vigilati»³⁵. La scena si era ripetuta quando pochi giorni più tardi uno degli ospiti più irrequieti – «una vera mela marcia» – aveva perso ogni controllo, spaccando la testa a un compagnetto con un solido candelabro in ottone, e proferendo «frasi oscene» nei confronti della governante. Bloccato e reso inoffensivo, era stato condotto davanti agli altri bambini per essere prima fustigato, quindi successivamente espulso. Ma anche lui si era voluto umiliare, supplicando di poter rimanere. I suoi misfatti gli erano perciò stati perdonati, e anzi a credere all'idilliaco quadretto abbozzato da Young, la draconiana lezione ne aveva fatto un ospite modello, un «utile pilastro di questo nostro villaggio operoso»³⁶. S'intende che la drammaticità del rituale collettivo era direttamente proporzionale alla gravità della trasgressione, toccando apici parossistici se il «vigilato» non dava speranza di volersi redimere, o addirittura s'incaponiva a contravvenire alle regole. Nell'ottobre 1792 la stampa londinese spiattellò i particolari scabrosi di una macabra messinscena che un sabato mattina aveva calamitato l'attenzione della folla. Verso mezzo-

33. Ivi, p. 40. Cfr. Locke, *Thoughts Concerning Education*, §§ 60, 62: «Le frequenti percosse vanno evitate assolutamente [...]. Considerate attentamente quali capricci siano così gravi da meritare la manifestazione della vostra collera. [La percossa] è un rimedio momentaneo e superficiale, che non penetra nel profondo della piaga. Esponete piuttosto i vostri figli alla vergogna [...], propalandole le loro manchevolezze».

34. [R. Young], *First Report* cit., p. 44.

35. Ivi, pp. 44-5.

36. Ivi, pp. 45-6.

giorno – l’ora di punta – un silenzioso corteo guidato dal cappellano e da altri gentiluomini impettiti – tra i quali, con ogni probabilità, una nutrita rappresentanza dell’allora Direttivo – aveva varcato la soglia del «Riformatorio», trascinandosi dietro una colonna ordinata di fanciulli in divisa tirata a lucido. L’ultima coppia in fondo era stata fatta uscire a piedi nudi nel fango, bardata di cartelli con su scritto a caratteri cubitali «incorreggibile» (*incorrigible*); percorso un breve tratto, dal cancello al piazzale antistante al vicino mercato – gremito come previsto –, la processione era stata fatta disporre in semicerchio; dopodiché, scandita con tono ferale una lapidaria sentenza, un cappio era stato messo al collo dei due protagonisti scalzi, che per concludere degnamente la finta esecuzione erano stati presi a vergate, e infine espulsi senza troppi complimenti³⁷.

6. Le «Osservazioni sull’educazione» e la «Relazione sui metodi adottati per imporre la virtù al vigilato» suscitarono entusiasmo tra i soci della Philanthropic Society. Nel maggio 1790 un’anonima benefattrice si rallegrava per l’innovativa posizione assunta coraggiosamente dall’ente filantropico. L’enfasi sul merito fine a se stesso e sulla ricompensa simbolica, la cautela nel ricorrere a castighi inutilmente violenti e degradanti – «grossolane cure da cavallo» –, e soprattutto lo stimolo all’introiezione e allo sviluppo del sentimento di vergogna da parte del fanciullo – «prima decisiva tappa nell’ascesa verso la virtù» – erano applauditi come un passo importante per il futuro del Paese: «Si dice che il leggendario [Richard] Busby, dall’indimenticata verga facile, abbia prodotto eccellenti allievi», concludeva la gentildonna, riferendosi ironicamente al famoso reverendo, preside severissimo dal 1638 al 1695 della prestigiosa Westminster School – «ma io ritengo che formare buoni cittadini (*good members of society*) sia una missione di gran lunga più commendevole»³⁸. Chissà però se quei roboanti manifesti – ricamati com’erano allo scopo di sostenere la riscossione periodica delle quote sociali, e parallelamente favorire la raccolta libera di quante più donazioni –, rispecchiavano fedelmente la realtà, e d’altro canto non è chiaro se la «scuola di valori» sopravvisse al siluramento di Young – licenziato in tronco nel febbraio 1791, con l’infamante accusa di essersi appropriato di un migliaio di sterline – e alla vasta riorganizzazione intrapresa sull’onda del trasloco da Cambridge Heath – periferia nord della capitale, dove i

37. Cfr. «Public Advertiser», n. 18192, Thursday, October 25, 1792; «Diary or Woodfall’s Register», n. 1123, Friday, October 26, 1792; «London Chronicle», n. 5646, from Thursday, October 25, to Saturday, October 27, 1792; «Gazetteer and New Daily Advertiser», n. 19932, Saturday, October 27, 1792.

38. «Public Advertiser», n. 17426, Friday, May 14, 1790.

primi «vigilati» iniziarono a smobilitare nel luglio dello stesso anno – a St. George’s Fields – Southwark, sponda sud del Tamigi, dove l’ultima retroguardia approdò nel maggio 1793 ³⁹. Il «santuario aperto» (*open sanctuary*) – 4-5 “case-famiglia”, sparpagiate qua e là e adibite a ricovero-bottega per fanciulli di età compresa tra i 3 e i 7 anni – assunse le fattezze dell’insediamento chiuso, un plesso organico che dotato di officine, dormitorio, refettorio, ecc. – tutto rigorosamente al di qua di un muro di cinta di altezza pari a quasi quattro metri – ospitava adesso una popolazione assai più variegata, con numerosi adolescenti – il tetto anagrafico per poter essere accolti fu innalzato dapprima a 8-9 anni –, e poi, superata ogni perplessità residua, anche qualche maturo giovinetto – la soglia massima per l’ammissione si attestò infine a 14-15 –, il cui rendimento al lavoro era indubbiamente superiore – dunque più adatto a permettere al «Riformatorio» di «autosostentarsi» –, ma la cui irrequietezza – seguendo di pari passo – portò all’instaurazione di un clima ben diverso. Il potenziamento del catechismo del mercoledì ne fu un primo assaggio. Nell’autunno dell’anno di transizione 1792 venivano pubblicate le «Preghiere domestiche della Philanthropic Society insieme con un breve catechismo e con un [pressante] invito ai fanciulli» del cappellano in carica George Gregory. Alle dieci antinomie dipinte a tutta parete, Gregory preferiva i Dieci comandamenti scolpiti nell’Antico Testamento: e anche la didascalica ripartizione tra «virtù del sentimento» e «virtù dell’abnegazione» – «scientificamente fondata» (*scientifically built*) perché «osservabile sotto le più diverse angolazioni» (*observable under the most varied circumstances*) – cedeva a un approccio tradizionalista, che attenendosi al dettato biblico si limitava a distinguere i doveri verso il prossimo («impedirò alla mia mano di rubare», «tratterrò la mia lingua dal fare turpiloquio e dal dire falsa testimonianza», «sarò mite con i miei pari, umile e sottomesso con i miei superiori», ecc.) dai doveri

39. Sulle complesse ragioni, gli oscuri retroscena e le diverse fasi del travagliatissimo trasferimento cfr. G. Sanna, *La Philanthropic Society* cit., pp. 102-115. Young ammise di aver massicciamente attinto dalle casse sociali, allo scopo tuttavia di rientrare in possesso di cospicue somme da lui anticipate, o far fronte a ingenti spese comunque non documentabili: elemosine elargite nelle sue passeggiate serali alla ricerca di piccoli delinquenti da redimere; carrozze, cavalli e pasti consumati durante le frequenti trasferte fuori sede; vino e pasticcio di carne offerti a piene mani e servitù “di rinalzo” ingaggiata per accogliere dignitosamente in casa propria gli influenti notabili ai vertici dell’associazione; e ancora carta, inchiostro, candele e bolli utilizzati per scrivere e inviare corrispondenza e opuscoli ai quattro angoli del regno (*Introduction [to an Account of the Foundation of the London Philanthropic Society and the Author’s Relations thereto]*, [London 1791], pp. 23-24). Sull’accesa diatriba con il suo vecchio ente filantropico e sulla gara – senza esclusioni di colpi – ad accaparrarsi il redditizio “business” del favore dei benefattori cfr. G. Sanna, *La Philanthropic Society* cit., pp. 74-83.

verso la divinità («riconosciamo, oh Signore, d'esser peccatori, d'averti gravemente offeso, e di non meritare d'esser chiamati figli tuoi», «ti ringraziamo per l'inestimabile felicità che c'hai voluto riservare, destinandoci a essere accolti, protetti e accuditi sotto questo tetto», «ti promettiamo che non bestemmieremo e non spergiureremo», ecc.)⁴⁰. Come ebbe a rimarcare dal pulpito nel suo «sermone di beneficenza» (*charity sermon*) per la Philanthropic Society il parroco di All Hallows the Great and Less, William Vincent, un «bravo ragazzo» era anzitutto un «ragazzo timorato di Dio»⁴¹. In effetti al catechismo del mercoledì l'indottrinamento etico era ammannito attraverso formulari fissi da imparare a memoria e da ripetere pedissequamente al termine del Padre nostro⁴². La catechizzazione insisteva sulle amenità del paradiso e sui supplizi dell'inferno: «Gesù insegna che dopo la morte sarò giudicato», martellava i «vigilati», «se sono stato buono lo raggiungerò in cielo, se sono stato cattivo mi toccherà invece la dannazione eterna, per essere tormentato dai diavoli e dagli spiriti maligni nei secoli dei secoli»⁴³. Così, anziché concentrarsi sulla promessa di una simbolica ricompensa terrena, il catechismo di metà settimana puntava a indurre pesanti sensi di colpa, a infondere certezze assolute nell'ineluttabilità del castigo finale – impartito da un creatore che a differenza dei mortali «ogni cosa vede» e «ogni cosa sente» –, e perfino a incutere la paura del buio come materializzazione stessa del peccato – «Gesù proteggimi dalle tenebre di questa notte», invocava la preghiera declamata dal «vigilato» prima di mettersi a dormire⁴⁴ –.

7. In effetti, con la dipartita di Young, e con il lancio del nuovo insediamento, l'educazione morale del fanciullo, la disciplina e il controllo di tutte le attività all'interno del «Riformatorio» sembrarono allontanarsi

40. G. Gregory, *Family Prayers for the Philanthropic Reform. With a Short Catechism and an Address to the Children*, London 1792, pp. 3-4.

41. W. Vincent, *A Sermon Preached for the Benefit of the Philanthropic Society in Park Street Chapel, Grosvenor Square, April 12, 1794*, London 1794.

42. G. Gregory, *Family Prayers* cit., pp. 10-11.

43. Ivi, pp. 9, 12. La ricerca di T.R. Tholfsen, *Moral Education in the Victorian Sunday School*, «History of Education Quarterly», 20 (1980), pp. 88-89, evidenzia un crescente ricorso al tema delle ricompense e dei castighi ultraterreni nelle «scuole domenicali» ottocentesche.

44. G. Gregory, *Family Prayers* cit., p. 7. D'altra parte non era insolito che le autorità ecclesiastiche rimproverassero ai responsabili dell'associazione di sottrarre troppo tempo alla preghiera in favore del lavoro nelle officine, come ad esempio il vescovo di St. David's Samuel Horsley, nel suo sermone di beneficenza per la Philanthropic Society, *The Abounding of Iniquity No Just Ground for Distrusting the Prophecies or Promises of Holy Writ*, London 1792, p. 17.

sempre più smaccatamente dai principi strombazzati nei primi manifesti e nei primi rapporti ai soci. Nel dicembre 1793 il Direttivo decideva di sperimentare il ricorso a «contentini in denaro» per i «vigilati» più ligi al rispetto delle regole – secondo una stima attendibile, i ricavi ne avrebbero risentito positivamente, passando nella sola calzoleria da una media di quasi 13 a oltre 19 sterline al mese (+46%) –⁴⁵. Parimenti nel luglio 1796 veniva dato mandato al sovrintendente John Durand e all'assistente-sorvegliante Thomas Russell di provvedere «in modo sistematico» a «spronare» e a «ricompensare» il fanciullo meritevole attraverso «articoli da gioco» – specialmente «palle e mazze [da cricket]» – o «sana e succosa frutta di stagione»⁴⁶. Proprio la ricompensa alimentare doveva costituire una leva particolarmente vantaggiosa in un quadro desolante di penuria di derrate agricole e di razionamento stretto dei viveri. L'entrata in guerra con la Francia rivoluzionaria – proclamata nel febbraio 1793 –, e poi l'avvicinarsi di eventi climatici eccezionali – la torrida estate asciutta del 1794, seguita dal freddo inverno del 1794-5, uno dei più rigidi del secolo –, incepparono ovunque nel Paese la catena di trasmissione dell'approvvigionamento alimentare. Così nell'aprile 1797 la dieta dei virtuosi fu arricchita con l'inserimento nel pranzo del lunedì di un'allettante porzione di «montone arrosto» al posto dello scialbo «brodo e patate»⁴⁷; più tardi, quando il prezzo del grano era ormai alle stelle, anche la «zuppa di latte e avena addolcita con melassa» entrò stabilmente a far parte della rosa dei possibili premi⁴⁸. Ma l'allontanamento dal progetto originario appare ancora più evidente guardando all'inasprirsi dei castighi – St.George's Fields s'attrezzò con ceppi, catene, collari, ecc., dotandosi altresì di due anguste celle per l'isolamento a pane e acqua – e al ricorrere sempre più assiduo alle punizioni corporali – verga di betulla o di osso di balena, bastone, persino il famigerato gatto a nove code (che al solo pensarci faceva rabbrivire anche i peggiori avanzi di galera) –. È bensì vero che la punizione corporale restava un fulcro del modello educativo impostosi a tutti i livelli della società europea, sicché non vanno presi per oro colato i rancorosi attacchi mossi da un livoroso Young, secondo cui una cappa di «terrore robespierriano» (*Robespierrian terror*) sarebbe calata sul «Riformatorio» all'indomani del suo brusco benservito⁴⁹. Ed è parimenti vero che

45. Shew, Philanthropic Society, General Court and General Committee Minute Book, 2271/2/1, f. 135; General Court and General Committee Rough Minute Book, 2271/2/28, 17 gennaio 1794 e 27 novembre 1795.

46. Ivi, Trade and Finance Committee Minute Book, 2271/7/2, f. 69.

47. Ivi, f. 104.

48. Ivi, General Court and General Committee Minute Book, 2271/2/3, f. 18.

49. [R. Young], *M. Young's Report of the Attempts Made by the Usurpers of the Philanthropic Society to Destroy the British Settlement*, London 1795, p. 40. Sulla prassi

l'innalzamento dell'età massima all'ingresso aveva finito con l'accrescere vistosamente il numero dei «vigilati» reduci da esperienze dirette di vita criminale – borseggiatori, taccheggiatori, svaligiatori, rapinatori, ecc., già ripetutamente arrestati e condannati a pene non soltanto detentive –, per il moltiplicarsi degli episodi d'insubordinazione, ammutinamento, bullismo e taglieggiamento ai danni dei più piccoli, senza dimenticare inoltre le inevitabili scorribande nelle botteghe, nelle osterie e nelle case circostanti – a cui si cercò d'ovviare erigendo quella massiccia recinzione in muratura che smentiva clamorosamente gli iniziali intendimenti⁵⁰. È anche vero però che rigore e disciplina potevano tranquillamente sfociare in maltrattamenti difficilmente giustificabili anche per le austere sensibilità del tempo. Ad esempio i magistrati della «stazione di polizia» di Worship Street storsero il naso quando nel febbraio 1793 il «vigilato» James Percy – un quindicenne evaso il giorno precedente – si presentò scortato dalla madre per mostrare i segni lasciati dal pesante collare in ferro messogli al «Riformatorio», e toltogli «a fatica» grazie al volenteroso intervento di un

delle punizioni corporali nella scuola inglese di ogni ordine, grado, genere e ambiente sociale tra Sette e Ottocento cfr. G. Brauer, *The Education of a Gentleman. Theories of Gentlemanly Education in England 1660-1775*, Bookman Associates, New York 1959, pp. 201-203; E.L. Furness, *Portrait of the Pedagogue in Eighteenth Century England*, «History of Education Quarterly», 2 (1962), p. 69; A.M.d'I. Oakeshott, *Grammar Schools in Hanoverian England*, Master of Education degree, Durham University, Durham 1964, pp. 325-342; D.L. Simonton, *The Education and Training of Eighteenth-Century English Girls with Special Reference to the Working Classes*, PhD thesis, University of Essex, Colchester 1988, pp. 289-290; M. Sanderson, *Education, Economic Change and Society in England 1780-1870*, Cambridge University Press, Cambridge 1995 [1991], p. 30; A. Richardson, *Literature, Education, and Romanticism. Reading as Social Practice, 1780-1832*, Cambridge University Press, Cambridge 2004, pp. 37, 47, 51; S. Woodley, 'Oh Miserable and Most Ruinous Measure': the Debate between Private and Public Education in Britain, 1760-1800 e A. Stott, *Evangelicalism and Enlightenment: the Educational Agenda of Hannah More*, entrambi in *Educating the Child in Enlightenment Britain* cit., rispettivamente, pp. 23, 27-28, e pp. 53, 58; C. Percy, *Learning and Virtue: English Grammar and the Eighteenth-Century Girls' School*, ivi, p. 87; H.L. Ellis, *Corporal Punishment in the English Public School in the Nineteenth Century*, in *Childhood and Violence in the Western Tradition*, a cura di L.W.B. Brockiss, H. Montgomery, Oxbow, Oxford 2010, pp. 141-150; M. Adams, *Teaching Classics in English Schools, 1500-1840*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle 2015, pp. 64-68; T. Michals, *Age, Status, and Reading in the Eighteenth Century*, in *Literary Cultures and Eighteenth-Century Childhoods*, a cura di A. O'Malley, Palgrave Macmillan, London 2018, pp. 24-27. Lo studio di M. Dycher, *From the Rod to Respect. The Impact of Enlightenment Theories on Child Discipline*, MSc thesis, Universiteit Leiden, Leiden 2019, analizza il contributo della cultura illuministica allo sviluppo di nuovi orientamenti educativi sempre più critici nei confronti delle punizioni corporali.

50. Cfr. a riguardo G. Sanna, *La Philanthropic Society* cit., pp. 170-177. Il progetto originario prevedeva un «Riformatorio» come ricovero «da non isolare per mezzo di un muro di cinta» (*not to be surrounded by a wall*).

nerboruto maniscalco⁵¹. Ancora più eloquentemente nell'aprile 1795 l'integerrimo William Addington – magistrato «anziano» presso la «stazione di polizia» di Bow Street, a quanto è dato capire estraneo al giro dell'ente filantropico – convocò il segretario in carica William Deey: gli era giunta voce – parrebbe da alcuni dipendenti di St.George's Fields – che un giovinetto, «all'incirca quattordicenne», era stato preso a scudisciate, per poi essere incatenato al tavolaccio di una buia cella, e qui tenuto a languire a pane e acqua per due settimane intere. Deey – arrebbante «notaio» (*public notary*) di origini irlandesi, solito bazzicare nelle opere pie di mezza Londra con l'obiettivo di reperire clientela danarosa a cui offrire i propri servizi (autenticazione firme, protesto cambiali, ricezione e asseverazione giuramenti e dichiarazioni giurate con valore di testimonianza, ecc.) –, si presentò adducendo che siccome il ragazzo era figlio suo, «mi considero padrone di rinchiuderlo e castigarlo quando e come voglio». Il segretario non fece un grinza allorché quattro testimoni – non si sa se dipendenti, avventizi o fornitori dell'ente filantropico – sostennero davanti a lui di aver scorto la moglie – soltanto matrigna del giovinetto – transitare su e giù nel corridoio dirimpetto alle celle, «indifferente ai lamenti, senza mai tradire un minimo cenno d'umana compassione, eppure è a sua volta madre di diverse tenere creature». Ma a questo punto Addington sbottò visibilmente contrariato, «censurando con fermezza [l'accaduto]» (*reprobating in the strongest manner*), e da ultimo rivolgendo un perentorio monito per il futuro a «stare attenti a non oltrepassare i limiti» (*be careful how you carry it to such an extremity*). E anche alcuni gentiluomini presenti – il solito codazzo di curiosi e di perdigiorno in bivacco permanente attorno alle «stazioni di polizia» – commentarono che la Philanthropic Society non avrebbe più visto da loro il becco d'un quattrino se Deey non fosse stato «cacciato via a pedate» (nonostante la grancassa dei periodici, sarebbe invece rimasto a bordo, salvo più tardi finire in bancarotta, e quindi eclissarsi travolto dai debiti, alcuni anni dopo)⁵².

8. Sfortunatamente le fonti sono avare di notizie per quanto attiene ai tempi e ai modi dell'istruzione elementare. In uno dei tanti opuscoli promozionali la Philanthropic Society enfatizzava come la stragrande maggioranza delle nuove reclute arrivassero «vergognosamente analfabete» (*deplorably ignorant*)⁵³. Ad esempio l'archivio restituisce un ritratto im-

51. Shew, Philanthropic Society, Superintendents' Journals, 2271/24/1, f. 31.

52. «Morning Post and Fashionable World», n. 7231, Saturday, April 4, 1795; «Star», n. 2067, Saturday, April 4, 1795.

53. Cfr. *An Address to the Public from the Philanthropic Society Instituted in MDCCLXXX VIII for the Promotion of Industry and the Reform of the Criminal Poor* (2),

pietoso del borseggiatore in erba William Jones, che nel luglio 1799, compiuti da poco 10 anni, varcò strillando e scalciando i cancelli dell'ente filantropico. Figlio trascurato di una madre prostituta, cresciuto senza padre in uno dei quartieri più fetidi della suburra metropolitana londinese – Sevens Dials, dietro Covent Garden –, non aveva mai messo piede in chiesa, ed era perciò rimasto escluso dalla rete assistenziale degli apparati parrocchiali: «All'esame condotto dalla commissione [per le ammissioni]» – recitava la sua scheda –, «si è rivelato completamente incolto», «non sa leggere, non conosce il Credo, né i Dieci comandamenti, e dello stesso Padre nostro non ha saputo dire una parola»⁵⁴. Ma una volta accolti al «Riformatorio», «spidocchiati e indenturati», i fanciulli imboccavano un cammino che volenti o nolenti li costringeva a sedere su un banco, e così a rimboccarsi le maniche e sgobbare sodo per «tirarsi fuori dalla palude dell'ignoranza»⁵⁵. Anche una lucida memoria del cappellano George Gregory tenderebbe a confermare che nel giro di un annetto o due tutti o quasi diventavano capaci di «leggere decentemente, ciascuno per proprio conto, la propria Bibbia»⁵⁶. E tuttavia non è chiaro quale specifica figura svolgesse il ruolo d'insegnante, o quali testi non soltanto didattici andassero per la maggiore, o, ancora, quanto tempo fosse complessivamente dedicato a un'attività scolastica che, al di là degli ovvi proclami di facciata, non era prioritaria per nessuno. Dalle scarse informazioni pervenuteci, si direbbe che nella primissima «casa-famiglia» l'istruzione elementare fosse affidata alla governante, che vi badava occasionalmente, o comunque senza orari prestabiliti, con ogni probabilità durante le pause dal lavoro⁵⁷. Poi, con l'aggiungersi delle altre «case-famiglia», e parallelamente con il loro evolversi intorno a uno schema basato sulla condivisione di determinati spazi comuni – la «scuola di valori», l'orto-giardino, ecc. –, l'incombenza passò nelle mani dell'assistente-sorvegliante Thomas Russell, il quale, a differenza della governante, era tenuto per contratto a occuparsene con regolarità, tutte le domeniche, dopo la funzione religiosa tenuta al pomeriggio⁵⁸. Non sappiamo invece chi pen-

London 1792, pp. 28-29, e *An Address to the Public from the Philanthropic Society Instituted in MDCCLXXXVIII for the Promotion of Industry and the Reform of the Criminal Poor* (3), London 1792, p. 30.

54. Shew, *Philanthropic Society, Registers of Admissions, Character of Boys 1788 to 1808*, 2271/10/1, f. 274.

55. Cfr. *An Address to the Public from the Philanthropic Society* (2) cit., pp. 28-29, e *An Address to the Public from the Philanthropic Society* (3) cit., p. 30.

56. G. Gregory, *Family Prayers* cit., p. 13.

57. [R. Young], *First Report* cit., p. 33.

58. *An Address to the Public from the Philanthropic Society Instituted in MDCCLXXXVIII for the Prevention of Crimes and the Reform of the Criminal Poor* (1), London 1790, pp. 7, 15.

sasse a quella «verifica dell'apprendimento» della «lezione della settimana» che veniva svolta quotidianamente nel «breve intervallo» tra la «fine della cena» e l'«ora della ritirata»⁵⁹. Forse ad attendervi era il cappellano Gregory, a cui spettava il compito di far recitare le preghiere serali. O forse la responsabilità del «ripasso giornaliero» ricadeva sui mastri-istruttori, ciascuno all'interno della propria «casa-famiglia», secondo un'antica prassi ancora vigente nell'industria urbana inglese. Di norma nella Londra della fine del XVIII secolo un apprendista andava a bottega già scolarizzato, specialmente per quelle arti che economicamente più redditizie, o tecnicamente più complesse, avviavano al lavoro intorno al quattordicesimo anno di età. E anche nei mestieri più semplici e più umili accadeva ormai sempre più spesso che il piccolo operaio, pur entrando a bottega sin dal quinto o sesto anno – onde iniziare a familiarizzare con qualche rudimento dell'arte (come, ad esempio, nel settore della tessitura dei nastri da decorazione, avvolgere il filo intorno al fuso) –, si mettesse tuttavia a frequentare una «scuola caritatevole» o una «scuola domenicale» – in particolare le *charity schools* si erano diffuse capillarmente in tutto il regno, dando vita a un vasto circuito che intorno al 1780 coinvolgeva circa 30.000 fanciulli –. Ma ciononostante poteva benissimo succedere che la formula dell'apprendistato continuasse a includere un preciso obbligo per il mastro di provvedere a insegnare a leggere, a scrivere e a far di conto⁶⁰. D'altro canto una mano importante all'istruzione elementare provenne da talune personalità non inquadrabili come dipendenti dell'ente filantropico. Tra i visitatori abituali, le cronache settecentesche sono concordi nell'attribuire un ruolo non irrilevante al bonario curato di St.Giles, Richard Southgate. Numismatico e bibliofilo (nel novembre 1784 era stato nominato assistente bibliotecario al British Museum, e alla sua morte l'asta pubblica da Leigh & Sotheby per la vendita a incanto delle sue pregiate collezioni di libri, monete, medaglie, fossili, ecc., si sarebbe protratta per ben ventuno giorni, prima di esaurire l'ultimo degli oltre 3.000 lotti), coltivava un ampio ventaglio d'interessi culturali, che spaziavano dai classici greci e latini alla letteratura di viaggio e di avventura, dal moderno pensiero illuministico – Giannone, Hume, Beccaria, Gibbon, ecc. – alle antichità patrie e alla storia naturale – era affiliato sia alla Linnean Society, sia alla Society of Antiquaries –. Soprattutto, Southgate era amatissimo dai poveri e dai derelitti della sua parrocchia, tra le più popolate e malfamate dell'intero bacino metropolitano londinese: gli stessi cattolici non esitavano ad aprire le loro dimore al corpulento ec-

59. [R. Young], *First Report* cit., p. 34.

60. Cfr. J. Lane, *Apprenticeship in England. 1600-1914*, University College London Press, London 1996, pp. 61-62.

clesiastico, universalmente conosciuto per la sua generosità, il suo impegno cristiano e la sua polemica avversione agli esami eucaristici prescritti dal Test Act e dal Corporation Act. Non a caso i «vigilati» del «Riformatorio» – tanti dei quali portati proprio da lui – erano soliti cercare la sua protezione, allorché un addetto alla sorveglianza esagerava con le punizioni⁶¹. Non c'è viceversa traccia di una qualsivoglia partecipazione attiva di Young: epure il fondatore vantava una certa dimestichezza nell'insegnamento, a cui si era applicato per sbarcare il lunario, cimentandosi al suo arrivo a Londra come «libero docente» di «meccanica, idraulica, pneumatica, elettricità, magnetismo, ottica e astronomia», tutto «spiegato e illustrato attraverso puntuali esperimenti empirici» (le classi, «tassativamente da almeno trenta iscritti», per «pacchetti bloccati di dodici lezioni, al modico prezzo di una ghinea ciascuno», avevano trovato alloggio presso una sala secondaria della King's Head Tavern a Poultry, all'uopo affittata, mentre gli allievi disposti a pagare una «congrua maggiorazione» avevano potuto essere «ricevuti individualmente nell'abitazione privata» dello stesso Young, «al 43 di Gerard Street, Soho»)⁶².

9. Nessun cambiamento scaturì dalle tumultuose trasformazioni del 1791-93. Nel gennaio 1793, dopo alcuni gravi disordini culminati nel rocambolesco incendio appiccato temerariamente alla falegnameria – da quell'istante dismessa in quanto «stracolma di trucioli e altri scarti di lavorazione facilmente infiammabili» –, il Direttivo valutò la possibilità d'irrobustire l'istruzione elementare attraverso la creazione di un'asserita «[vera] scuola serale quotidiana» (*daily evening school*), che assorbendo le energie del «vigilato», contribuisse a mantenere l'ordine all'interno del «Riformatorio»⁶³. Più tardi, nel novembre 1796, alcuni «vigilati» – in prevalenza giovinette – inviarono una supplica al vice-presidente Samuel Bosanquet – ex governatore generale della Banca d'Inghilterra –, perché dopo aver imparato a leggere spigliatamente, desideravano provare a im-

61. *Museum Southgatanum*, London 1795, pp. i-xxi e *Sermons Preached to Parochial Congregations*, London 1798, 2 voll., I, pp. iii-xix. Su Southgate cfr. «The Gentleman's Magazine», LXV, II, e LXXXII, I, rispettivamente, London 1795, pp. 631-632, e London 1812, p. 643; «The British Critic, and Quarterly Theological Review», XII, London 1798, pp. 520-526; J. Nichols, *Literary Anecdotes of the Eighteenth Century*, London 1812-15, 9 voll., VI, I, p. 379.

62. «Whitehall Evening Post», nn. 6195 e 6197, rispettivamente, January 20 to January 23, e January 25 to January 27, 1787; «Morning Chronicle and London Advertiser», nn. 5522, 5527 e 5557, nell'ordine, Wednesday, January 24, Tuesday, January 30, e Wednesday, March 7, 1787; «Public Advertiser», nn. 16485 e 16494, rispettivamente, Thursday, March 22, e Monday, April 2, 1787.

63. Shew, Philanthropic Society, Superintendents' Journals, 2271/24/1, f. 20.

praticarsi anche nella scrittura⁶⁴. Ma una svolta secca doveva balenare soltanto quando nel settembre 1800 la Philanthropic Society si sarebbe finalmente decisa ad assumere in pianta stabile un «insegnante qualificato» (*person qualified for a schoolmaster*) e un «aiutante maestro» (*assistant schoolmaster*) – le cui identità, purtroppo, ignoriamo –: avrebbero ricevuto incarico d'«istruire i vigilati un paio d'ore al giorno, dalle 6 alle 8, per cinque giorni alla settimana, inclusa la domenica»⁶⁵. In realtà l'aggiunta di due impiegati fissi, ad appesantire un bilancio deficitario dal principio – tesseramento, donazioni libere e ricavi non erano mai stati sufficienti a coprire le ingenti spese –, doveva essere giustificata davanti all'assemblea generale con la «necessità di favorire l'accesso alle Scritture, e così accelerare la rigenerazione morale del giovane corrotto»⁶⁶. E del resto le due nuove figure non sarebbero bastate a stare dietro a una comunità minorile divenuta strada facendo anche piuttosto numerosa – circa 150 ospiti, dai 4 ai 19 anni –, come l'«ordine di assistere» rivolto ai mastri-istruttori – «almeno uno a rotazione» tra quelli alle dipendenze dell'ente filantropico – lascia chiaramente intendere⁶⁷. Sotto il peso del cronico buco finanziario, il reclutamento di personale specializzato avrebbe anzi avuto ripercussioni negative sulla composizione della già scarna “biblioteca”: se nell'annata 1798 l'esborso per l'acquisto di «Bibbie, Libri della preghiera e testi vari» ammontò ad appena 11 sterline – pari a un misero 0,3% della spesa complessivamente sostenuta –⁶⁸, nel 1803 sarebbe persino sceso a poco più di 10, sebbene proporzionalmente superiori – 0,4% –⁶⁹.

10. A riguardo, una rara lista di acquisti librari – datata giugno 1809 – ci offre un interessante spaccato di un corredo didattico che ridotto all'osso non poteva non rispecchiare le inquietudini all'origine dell'avventura del «Riformatorio». In testa spiccava con «sei dozzine» di copie la Bibbia, seguita a ruota da un non meglio precisato «Catechismo» – «quattro dozzine» –, e quindi – «tre dozzine» – dal Libro della Preghiera (*Book of Common Prayer*)⁷⁰. Ma «tre dozzine» era il numero di ordinazioni anche per quanto concerneva le popolarissime «Fiabe» (1786) dell'educatrice morale – nonché promotrice e animatrice di diverse «scuole domenicali»,

64. Ivi, General Court and General Committee Minute Book, 2271/2/2, f. 19.

65. Ivi, 2271/2/3, f. 60.

66. *Ibidem*.

67. *Ibidem*.

68. *An Account of the Nature and Views of the Philanthropic Society* (1), London 1799, p. 31.

69. *An Account of the Nature and Views of the Philanthropic Society* (2), London 1804, p. 46.

70. Shew, Philanthropic Society, General Court and General Committee Minute Book, 2271/2/4, f. 201.